



## **PER UNA DEMOCRAZIA INCLUSIVA, SOCIALMENTE EQUA, CAPACE DI AFFRONTARE LE SFIDE DEL XXI SECOLO**

### ***Le ACLI milanesi e le elezioni del 13 e 14 aprile 2008***

La fine anticipata della legislatura ha impedito che venissero realizzate una serie di riforme di cui il Paese ha molto bisogno, ha interrotto l'azione del governo Prodi proprio nel momento in cui forse avrebbe potuto esprimere il suo maggior slancio riformatore, ed ha ricondotto il Paese al voto con la stessa legge elettorale del 2006, che rende difficoltoso, e di fatto impossibile all'elettore l'esercizio del diritto, costituzionalmente garantito, della scelta dei componenti del parlamento.

La situazione che si presenta nel corso di questa campagna elettorale, dominata più da personalismi e tatticismi che da un confronto sulle strategie, lascia trasparire una certa qual mancanza di percezione della delicatezza dell'attuale momento storico.

Ma se si vogliono ricercare "spiragli di speranza" e fiducia nella possibilità di invertire la rotta, di impostare una nuova stagione in cui il bene comune torni ad essere al centro della politica ad ogni livello, occorre affrontare le sfide che questi nostri tempi ci pongono.

Per il popolo, cioè per i ceti medi e popolari, sono tempi difficilissimi, caratterizzati dalla precarietà del lavoro e dalla sua insufficiente remunerazione, dalla progressiva erosione di accettabili standard di vita, faticosamente ottenuti dopo decenni di conquiste sociali e politiche, dalla prospettiva che i giovani abbiano di fronte un futuro peggiore dei loro padri.

Le istituzioni faticano a dare risposte a questo disagio popolare, perché sono sempre più prive di mezzi e incapaci di rappresentanza, poiché subiscono i condizionamenti di un' "opinione pubblica" non più pluralistica, nella quale le voci dominanti sono quelle legate agli interessi dei poteri economici e finanziari internazionali.

Inoltre, il nuovo ruolo esercitato nell'economia mondiale dai Paesi emergenti, sta ridisegnando le gerarchie fra gli Stati, e ridimensionando il ruolo dell'Occidente. A rendere più delicata questa fase di transizione degli equilibri mondiali contribuisce l'esistenza di una bolla speculativa costituita dai "derivati", superiore di svariate volte alla ricchezza reale prodotta dall'intera economia



mondiale. Tutti questi elementi, a loro volta, rendono più precarie le relazioni internazionali e finiscono con l'accrescere le insidie alla pace.

Pur rammaricandosi che le suddette questioni non entrino che marginalmente nel dibattito che precede il voto del 13 e 14 aprile prossimi, le ACLI milanesi, in quanto movimento educativo e sociale, pongono alla riflessione dei loro iscritti e di tutti i cittadini di buona volontà alcuni elementi tratti da una riflessione ispirata ai principi del cattolicesimo democratico e sociale. Si tratta, oltre i toni propagandistici del periodo elettorale, di individuare una visione di società capace di garantire maggiore uguaglianza e capace di ridare dignità, peso economico e ruolo politico ai ceti popolari.

### **Rinnovamento e stabilità delle istituzioni democratiche**

Le ACLI ritengono che senza una nuova legge elettorale, che riconferisca ai cittadini una vera possibilità di scelta dei loro rappresentanti al Parlamento, e senza il ripensamento del meccanismo istituzionale che prevede attualmente una perfetta parità fra le due Camere nel ruolo politico e legislativo, sia impossibile approdare a quell'idea di una democrazia insieme inclusiva e governante, le cui radici affondano nella Costituzione e che alimentò la mobilitazione di cittadini ed associazioni quasi vent'anni fa.

*Democrazia inclusiva* significa una democrazia che attui in pieno il dettato della Costituzione, tutelando il lavoro nei suoi diritti inderogabili, primo fra tutti quello alla sicurezza, ponendosi il problema della progressiva rimozione delle barriere sociali ed economiche fra i cittadini, promuovendo il ruolo originario e specifico dei corpi sociali, ripudiando la guerra come strumento di azione politica fra Stati, praticando una politica di accoglienza nel contesto della grandi ondate migratorie in atto senza ridurre il problema della presenza fra noi di persone che vengono da etnie, culture e religioni diverse ad un semplice fatto di ordine pubblico.

A trent'anni di distanza dal rapimento e dall'uccisione di Aldo Moro, rimane di attualità uno degli obiettivi del suo pensiero e della sua azione politica, l'allargamento delle basi della democrazia. Oggi non si tratta più di inserire nel sistema democratico nuovi partiti. Negli ultimi quindici anni, infatti, praticamente tutte le forze politiche si sono alternate al governo del Paese. Oggi si tratta di ridare fiducia a quelle ampie fasce di cittadini che guardano con disincanto, quando non con delusione, alla politica ed alle stesse forze politiche a cui si sentono più vicine.



*Democrazia governante* significa invece un sistema che sia in grado di dare risposte articolate e ragionevolmente rapide ai bisogni dei cittadini, e che sappia guidare con mano sicura ed autorevole i processi in atto di ristrutturazione dell'economia e della società, evitando al tempo stesso la riduzione della dialettica politica a narcisistica contrapposizione di persone, privilegiando i contenuti all'apparenza. Poiché la personalizzazione della politica favorita dall'elezione diretta dei capi degli esecutivi negli enti locali, ha comportato in questi anni delle conseguenze quantomeno discutibili e poiché la riforma costituzionale presidenzialista è stata bocciata dal referendum del 2006, riteniamo che un opportuno rafforzamento dei poteri del Presidente del Consiglio non implichi in alcun modo la necessità dell'abbandono della forma di governo parlamentare.

### **Un modello di sviluppo solidale**

Nella valutazione dei diversi programmi delle forze politiche, occorre valutare quanto essi si facciano carico delle priorità che emergono da una visione popolare e solidaristica della politica.

Lo sviluppo dell'Italia non può che basarsi sul rilancio del suo sistema produttivo, anche attraverso la ricerca di innovazione e di qualità per i manufatti, e tramite la valorizzazione del nostro straordinario patrimonio artistico, culturale ed ambientale. Ciò richiede investimenti pubblici per l'ammodernamento del nostro sistema infrastrutturale, e per un livello di conoscenza e di saperi elevato e diffuso, per un mercato del lavoro che offra forme di occupazione stabile e degnamente retribuita. Inoltre, vanno indirizzate maggiori risorse alla ricerca e alla diffusione di fonti energetiche rinnovabili e sostenibili, anche rispetto alla scadenza del 2015, che non è solo quella dell'Expo, una formidabile occasione di rilancio per tutto il Paese, ma anche quella degli Obiettivi del Millennio delle Nazioni Unite.

Non abbiamo alternative. Altrimenti non potremo fermare il declino già in atto.

Al fine di ridurre le disuguaglianze ed interrompere il declino economico e sociale del Paese risulta essenziale anche una nuova politica economica, costruita in base ad un'agenda non più dettata dai media o dai sondaggi, ma dettata dai diversi interessi del Paese, compresi quindi gli interessi dei ceti popolari.

In tal senso, occorre rilevare l'attualità della cooperazione, intesa come soggetto economico basato sulla mutualità, che rappresenta uno dei valori di riferimento di un'economia al servizio dell'uomo. Nel settore specifico della cooperazione



abitativa, occorre rilevare che il bisogno di casa si esprime, per molteplici categorie di cittadini, in forme diverse rispetto al passato, perché i bisogni, correlati a molteplici tipologie di lavoratori e di famiglie, non sono più schematizzabili. A fronte di bisogni mutati vi è però un'offerta rigida. Aprire, anche nel campo delle politiche abitative, ai soggetti del terzo settore - in particolar modo alla cooperazione di abitanti - è oggi una necessità, soprattutto per consolidare un'offerta di case in affitto a canoni moderati/convenzionati, ossia significativamente più bassi di quelli di mercato, ma più sostenibili non solo per gli inquilini, ma anche per l'investitore privato sociale. In sostanza si tratta di prevenire lo slittamento dei ceti medi di oggi verso la soglia di povertà, strutturando politiche che passino dall'assistenza alla previdenza, favorendo i soggetti autenticamente cooperativi e mutualistici che operano nel settore abitativo.

I tempi sono maturi per una diversa politica economica, visti i guasti e gli scompensi provocati da circa trent'anni di *deregulation* dell'economia, che ha messo fine al ciclo di sviluppo sociale ed economico di cui abbiamo goduto nei decenni dopo la guerra assieme ad altri Paesi europei. Si impone una nuova economia sociale di mercato, ricercando nuove forme, adeguate ai tempi, di iniziativa pubblica, e guidate dal criterio della ricerca del bene comune, degli interessi della collettività. Occorre mettere da parte l'ultra-liberismo ideologico che ha caratterizzato gli ultimi decenni, con il mercato elevato a "religione" e il monetarismo a sua "mistica". La nostra economia necessita anche di politiche monetarie coerenti, volte a riequilibrare un cambio Euro -Dollaro e una politica dei tassi di sconto, che penalizzano fortemente le nostre esportazioni. In questo senso, riteniamo che il prossimo governo dovrà appoggiare in sede comunitaria, le richieste di maggior compartecipazione dei governi nella politica monetaria dell'area Euro, fino ad adesso esclusiva competenza della Banca Centrale Europea.

È auspicabile una risposta politica ai gravi problemi che il primato del mercato sull'economia ha prodotto (non ultimo un'inflazione che divora la ricchezza prodotta con il lavoro). Ciò è il presupposto per una nuova epoca di sviluppo e di pace.

### **Riaffermare la centralità del lavoro**

Rimettere al centro dell'attenzione politica il lavoro significa porsi il problema di come intervenire sui fattori che ne offuscano l'importanza e la dignità. Nella società odierna c'è un enorme problema salariale, di iniqua remunerazione del



lavoro, che spesso non arriva più a coprire le normali necessità delle famiglie. Nel contempo viene favorito, nelle più diverse forme, l'indebitamento delle famiglie. Un eccessivo indebitamento dei nuclei familiari, oltre che avere conseguenze deleterie sul piano sociale, ampliando l'area della povertà, dell'emarginazione, dei senza tetto, alla lunga finisce per ripercuotersi anche sull'andamento dell'economia, come dimostra la crisi dell'economia americana indotta dall'abuso finanziario sui mutui per la casa. Peraltro, le politiche familiari devono reperire le risorse adeguate per istituire e potenziare tutti quei servizi sociali atti a rendere più conciliabile la vita lavorativa con gli impegni di cura della famiglia e di crescita dei figli.

I salari si difendono anche ponendo l'attenzione su:

- le condizioni di accesso al credito delle imprese. Tassi d'interesse troppo alti , che lievitano anche attraverso prodotti di finanza creativa, costringono le aziende a comprimere oltre a quanto sarebbe richiesto loro da una sana competizione, il costo del lavoro.

- la regolazione e la limitazione di quelle iniziative di compravendita e di spezzettamento delle aziende che abbiano una pura finalità speculativa. Bisogna permettere tutte le operazioni societarie serie, attirare l'afflusso di nuovi capitali, anche stranieri, che si muovono secondo i principi della responsabilità sociale d'impresa, ma nel contempo pretendere maggiore responsabilità e trasparenza da parte dei fondi speculativi, disincentivando il “mordi e fuggi” globale che caratterizza questa zona grigia della moderna finanza, per lo più domiciliata nei “paradisi fiscali” e dagli assetti proprietari opachi.

Occorre ridare centralità al lavoro nella società e nell'informazione, rompendo quella sorta di censura mediatica che elude il mondo del lavoro per “riscoprirlo” solo in occasioni di tragedie ad alto impatto mediatico. La tutela della sicurezza sul lavoro permane un obiettivo irrinunciabile, per ridurre le troppe morti e gli infortuni sul lavoro che ogni anno ancora si verificano. La legge quadro 123/2007 necessita dell'emanazione della relativa legge delega. Inoltre, vanno migliorate le prestazioni economiche in favore delle vittime e delle loro famiglie.

La flessibilità del lavoro va circoscritta a situazioni di effettivo bisogno e a brevi periodi della vita. Non può divenire una condizione esistenziale che interessa centinaia di migliaia di lavoratori, altrimenti essa si trasforma in precarietà. Una adeguata riforma degli ammortizzatori sociali deve essere volta a ridurre la precarietà ed a consolidare l'area del lavoro stabile. Inoltre, la flessibilità del lavoro non può essere un escamotage attraverso cui le imprese scaricano i costi della competizione sul lavoratore.



E' necessario investire maggiormente sulla formazione continua dei lavoratori, la quale sarà tanto più efficace se si innesterà su una formazione di base e superiore accessibile a tutti e di qualità.

Come associazione popolare vogliamo evidenziare che la sicurezza sociale della maggior parte della gente, non dipende da un unico fattore, ma dipende da una complessa interazione di elementi che nell'insieme producono un accettabile livello di coesione sociale. Perciò crediamo vadano contrastate le spinte allo smantellamento del welfare e alla privatizzazioni dei servizi pubblici fondamentali. Per questo, concordando con le principali organizzazioni sindacali e con la stragrande maggioranza dei lavoratori italiani, le Acli hanno approvato il protocollo di riforma del welfare, varato dal Governo Prodi nell'autunno 2007.

Oggi i problemi della previdenza, dopo la riforma strutturale del passaggio dal sistema retributivo al sistema contributivo, del 1995, riguardano più la prospettiva di pensioni povere di massa a partire da un futuro molto prossimo, che la sostenibilità del bilancio previdenziale. Le maggiori preoccupazioni finanziarie gravano invece sui fondi pensione aperti, che si sono esposti sugli strumenti finanziari a maggior rischio. Un rischio che i lavoratori italiani hanno dimostrato di avvertire, optando per i due terzi in favore del mantenimento del proprio tfr.

Più in generale, le ACLI ritengono, anche sulla scorta di alcuni processi che stanno avvenendo nella società che il tema del welfare vada riannodato con un discorso di uguaglianza. Al di fuori di un tale orizzonte, personalistico e solidale, i servizi tendono ad essere valutati solo più in termini di costi. Così sta avvenendo anche nella sanità dove forse si è stati troppo indulgenti verso un singolare concetto di "federalismo", fatto per dividere ciò che era unito, che ha creato intollerabili diversità di trattamento nell'assistenza sanitaria nelle diverse regioni della Repubblica. In particolare va rilevato il fatto che le regioni, nella gestione della sanità, e non solo, abbiano gradualmente riprodotto e moltiplicato il centralismo (con i relativi costi) che in origine si imputava allo stato, svolgendo delle funzioni di gestione che invece la Costituzione affida ai livelli di governo più prossimi ai cittadini; e che, nel contempo, abbiano frammentato funzioni che, se esercitate a livello dello stato centrale, sarebbero più efficaci e rispondenti agli interessi generali.



## **Per un'Europa continente di pace**

Rispetto ai grandi nodi di politica internazionale, occorre rilevare come nuovi equilibri geo-politici si stiano rapidamente delineando, e rimettano in discussione le visioni e le intese del passato.

Il permanere di gravi focolai di crisi, a partire da quello mediorientale, dove ancora si scontano gli errori della rovinosa guerra in Iraq, per proseguire con quello afgano e con i diversi conflitti che affliggono l'Africa, ed infine la recente vicenda tibetana, indicano la necessità di aggiornare il dibattito con cui nel nostro Paese si è approcciato il tema della politica internazionale.

Il mondo è ormai nei fatti "multipolare". E' nell'interesse dell'Italia e dell'Europa prenderne atto anche se ciò significa porsi il problema di una autonoma difesa europea.

E' auspicabile che il nuovo governo agisca per rendere l'Unione Europea interlocutrice credibile e, per quanto possibile, unitaria sulla scena internazionale, adoperandosi per chiudere i conflitti in corso e trovando il coraggio di pronunciare un "no" alle guerre preventive, avviate sulla base di falsi pretesti, e quindi oggi capace di opporsi ai progetti di aggressione all'Iran, che non rappresenta una reale minaccia alla pace.

## **Le scelte delle ACLI : autonomia, non indifferenza**

Abbiamo l'impressione che oggi il punto più dibattuto nel rapporto tra cattolici e politica non sia tanto quello di un pluralismo del voto, esercitato secondo esigenti criteri di valutazione, che è ormai accettato da tutti, quanto piuttosto quello del modo di intendere il rapporto tra politica e valori. Qui crediamo opportuno evidenziare il pericolo di un uso politico della religione e dei temi etici, in nome di interessi molto terreni, sviando tra l'altro in tal modo spesso l'attenzione da altrettanto importanti priorità politiche di natura sociale, economica, civile che non trovano più adeguato spazio nel dibattito politico, dominato da temi che invece non dovrebbero che lambire la politica, e con un profondo senso dei suoi limiti. Ribadiamo la consapevolezza che l'affermazione dei valori e il forte impegno nell'assicurare le condizioni concrete perché i valori possano essere compresi, accolti e vissuti, siano parte di un unico impegno: le due cose devono stare insieme e non essere disgiunte.

Le ACLI mantengono la loro scelta di fondo dell'autonomia da tutti i soggetti politici, che non è indifferenza o neutralità rispetto agli interessi popolari diffusi che anzi il Movimento assume come propri, ma va declinata con un'attenzione dinamica rispetto alle mutate condizioni del quadro politico generale.



Rileviamo tuttavia come il cambiamento indotto dalla nascita del Partito Democratico come tendenza alla sintesi delle più significative tradizioni politiche del nostro Paese, a suo tempo prefigurata dalle ACLI, abbia di fatto dato una spinta alla semplificazione della dialettica politica con la nascita di altri soggetti che, a destra e a sinistra, sintetizzano identità ed appartenenze partitiche precedenti.

Per essere reale innovazione, per ampliare e non ridurre gli spazi di democrazia e la capacità di intervento dei cittadini sulle decisioni politiche, tale processo dovrà auspicabilmente contribuire alla creazione di partiti veri, non leaderistici e centralisti, ma capaci di reale democrazia interna e radicati sul territorio, ed essere accompagnato da decisioni conseguenti sul piano istituzionale e della legge elettorale, senza che ciò alteri l'impianto complessivo della nostra Costituzione il cui sessantesimo anniversario non è solo doverosa commemorazione ma memoria attiva di una capacità di collaborazione fra soggetti diversi in nome del bene comune.